Conferenza stampa del presidente zambiano a Roma

Kaunda: l'occidente è responsabile per i massacri di Smith

Sotto accusa le compagnie Shell, BP, Mobil, Caltex e Total per la violazione dell'embargo dell'ONU — Ricevuto da Paolo VI

ROMA — Il presidente zambiano Kaunda ha accusato ieri i paesi occidentali di essere responsabili dei massacri che le truppe del regime razzista rhodesiano perpetrano contro il popolo di quel paese e dei paesi vicini.

In particolare Kaunda ha accusato alcune compagnie petrolifere: le inglesi Shell e BP, le americane Mobil e Caltex e la francese Total di avere violato sistematicamente l'embargo dell'ONU e di avere fornito a Ian Smith il carburante necessario per portare avanti la guerra contro il popolo zimbabwe e contro i vicini popoli del Mozambico, del Botswana e dello Zambia.

Il presidente Kenneth Kaunda che parlava al termine della sua visita nel nostro paese, nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'IPALMO, ha definito esplosiva la situazione in Africa australe: «La guerra di liberazione è già iniziata in Zimbabwe e in Namibia, mentre in Sudafrica esistono già le condizioni perchè la lotta armata abbia inizio». Egli ha paventato quindi anche in questa occasione il rischio di un «bagno di sangue» ed ha rivolto un appello all'occidente perchè cambi politica ed eviti il peggio. «Se gli occidentali vogliono salvare i loro interessi in Africa debbono lavorare perchè l'esplosione di violenza non ci sia e si realizzi un passaggio pacifico al governo della maggioranza».

L'occidente, ha precisato, deve per questo ribaltare le sue «posizioni politiche e deve modificare la sua politica degli investimenti in Africa australe. E non vengano ad accusare il comunismo — ha detto con forza — per quello che sta accadendo. La gente non ha bisogno che glielo dicano i comunisti per rendersi conto di essere oppressa e sfruttata. Abbiamo sofferto per troppo tempo. L'occidente deve smettere di fornire appoggio ai razzisti».

Rispondendo ad una specifica domanda Kaunda ha rifiutato la tesi dell'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young, secondo la quale il potere politico in Africa passerà agli africani mentre quello economico rimarrà ai bianchi. Il presidente zambiano ha detto che la lotta in corso è finalizzata proprio al trasferimento di tutto il potere nelle mani del popolo africano, «non solo il potere politico», ha detto, «ma anche quello economico, tecnico-scientifico, culturale e militare. In questo impegno non siamo ancora riusciti» ha aggiunto, ma ha sottolineato che lo Zambia intende comunque muoversi su questa strada.

Interrogato sull'impegno internazionale del suo paese, che fa parte dei cinque Stati della «linea del fronte» (Angola, Zambia, Mozambico, Botswana e Tanzania), Kaunda ha sottolineato come nel passato lo Zambia abbia fornito aiuto e basi al FRELIMO e al MPLA per la liberazione del Mozambico e dell'Angola dal colonialismo portoghese. «Lo stesso impegno — ha precisato — lo portiamo avanti oggi sostenendo e fornendo basi ai patrioti dello Zimbabwe raccolti nel Fronte Patriottico di Robert Mugabe e Joshua Nkomo, e a quelli della Namibia e del Sudafrica.

Polemizzando poi con un interlocutore il presidente zambiano ha detto di rifiutare l'idea della guerriglia come autopurificazione dell'uomo. «La lotta armata — ha detto — è un mezzo per ottenere obiettivi politici, non è un principio assoluto. Così — ha aggiunto — è stato, e con successo, in Mozambico e in Angola».

Infine ha sottolineato l'esito positivo dei colloqui bilaterali tra Italia e Zambia e le enormi possibilità di sviluppo della cooperazione economica tra i paesi. Kaunda ha concluso dicendo di avere posto anche nei colloqui con i nostri governanti il problema dell'appoggio occidentale ai regimi razzisti dell'Africa meridionale.

gu. b.

* * *

CITTA' DEL VATICANO — Il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, è stato ricevuto ieri mattina dal Papa in visita non ufficiale. Il pontefice, che ha ricevuto lo ospite nella biblioteca privata, lo ha intrattenuto a colloquio privato per circa quaranta minuti. Sono state quindi ammesse alla sua presenza le 14 personalità del seguito.

Il Pontefice ha quindi pronunciato un discorso in lingua inglese, nel quale ha posto l'accento sulla dignità della persona umana, sulla fratellanza fra gli uomini e sull'eguaglianza dei diritti umani, aggiungendo: «Deploriamo il fatto che, in certe parti del mondo, persistano situazioni sociali basate sulla discriminazione razziale spesso voluta e sostenuta da ideologie; tali situazioni costituiscono un evidente ed inammissibile affronto ai fondamentali diritti della persona umana».

Il pontefice ha quindi reso onore a Kaunda per l'importante attività che egli svolge in questo campo invocando su di lui la forza a continuare.

Nel pomeriggio Kaunda è stato ricevuto in Campidoglio dal sindaco di Roma Argan.

L'incontro di Berlinguer col leader africano

ROMA — Il Presidente della Repubblica dello Zambia e del partito dell'UNIP, Kenneth David Kaunda si è incontrato ieri pomeriggio con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer che era accompagnato dagli onorevoli Giancarlo Pajetta e Sergio Segre. Erano presenti il presidente della commissione per gli affari internazionali del Comitato Centrale dell'UNIP R.C. Kamanga e l'ambasciatore dello Zambia in Italia E.M. Lubinda.

Nel corso del colloquio si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla politica dei due partiti e sulla situazione nei due paesi nonché su taluni problemi internazionali. Kenneth David Kaunda ed Enrico Berlinguer sottolineando l'apporto di solidarietà che è stato dato alla causa della liberazione dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau, hanno espresso pieno appoggio alla lotta dello Zimbabwe e della Namibia e una ferma condanna di ogni tentativo di perpetrare l'oppressione razzista e il regime dell'apartheid.

La conversazione svoltasi in clima amichevole ha permesso di constatare il comune convincimento che lo sviluppo di relazioni tra i due partiti contribuirà ad una ulteriore estensione delle relazioni di amicizia e di cooperazione tra l'Italia e lo Zambia nell'interesse comune dei due popoli, della costruzione di un nuovo rapporto su basi di uguaglianza tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordinamento economico internazionale, della pace e del progresso.

E' morto negli Stati Uniti uno dei padri della scienza missilistica ed astronautica

La scomparsa di Wernher von Braun

Aveva 65 anni - Creatore nel 1944 dei missili da bombardamento tedeschi V-2, si trasferì poi negli USA - Ha realizzato i razzi vettori Saturno che hanno portato, con il progetto Apollo, gli astronauti americani sulla Luna

NEW YORK — Wernher von Braun, lo scienziato di origine tedesca che creò prima le bombe volanti V-2 e fu poi l'artefice dei razzi vettori che hanno portato gli astronauti americani sulla Luna, è morto ieri all'età di 65 anni, in un ospedale di Alexandria nella Virginia. Von Braun è stato stroncato dal cancro, contro il quale aveva lottato a lungo. La morte è avvenuta mercoledì scorso, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri per espresso desiderio dei familiari. I funerali si sono svolti alla presenza di un ristretto numero di persone. Von Braun lascia la moglie, Maria von Quistorp, e tre figli.

Wernher von Braun era malato da tempo, e nel 1975 era stato operato per l'asportazione di un tumore maligno al fegato. Da allora aveva svolto pochissima attività.

L'anno scorso aveva avuto una ricaduta, complicata da un'infezione conseguente all'operazione. Aveva trascorso lunghi periodi in ospedale, dove era stato nuovamente ricoverato lo scorso ottobre. Trascorreva gran parte del tempo in ospedale leggendo, ricevendo visite di familiari ed amici e scegliendo documenti per una mostra che doveva essere allestita al Centro del volo spaziale Marshall, a Huntsville in Alabama. Anche durante il ricovero, tuttavia, aveva continuato — sia pure in modo assai ridotto — a svolgere le sue mansioni di vice presidente della società Engineering and Development Fairchild Industries, nella quale era entrato nel 1972. Si occupò, principalmente, di programmi spaziali, fino al primo gennaio scorso.

Dopo che la notizia è stata resa pubblica, il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter (Von Braun era divenuto cittadino americano) ha reso omaggio alla persona e all'opera dello scienziato, definendolo «uomo di grandi visioni». Nella sua dichiarazione, Carter ha affermato che per «milioni di americani il nome di Von Braun è indissolubilmente legato alla nostra esplorazione nello spazio e all'applicazione creativa di tecnologie». Von Braun — ha detto ancora Carter — «non era soltanto un ingegnere capace, ma un uomo di grandi visioni, la cui ispirazione ha contribuito a mobilitare e a mantenere lo sforzo necessario a raggiungere la Luna e a continuare oltre».

La conquista dello spazio

Scompare con Wernher Von Braun una delle figure di maggior rilievo nel campo della grande missilistica e della ricerca spaziale.

Era nato a Wirsitz (Germania) nel 1912. A vent'anni cominciò a lavorare con Hermann Oberth, uno dei pionieri della missilistica, avviando una serie di esperienze di primario rilievo che rimasero in un primo tempo in ombra.

Nel 1932 passò a dirigere la stazione sperimentale razzi di Kummersdorf. Nel 1933 un missile di sua progettazione riuscì a coprire una distanza di oltre duemila metri. Hitler si interessò alle ricerche di Von Braun e del suo gruppo attorno al 1936. In quell'anno lo nominò direttore del nuovo grande centro sperimentale di Peenemuende dove, munito di grandi mezzi e con un folto gruppo di collaboratori, cominciò subito a lavorare attorno a quella che doveva diventare la V2, il primo grande missile militare della storia.

Nel 1938 un prototipo della V2 effettuò le prime prove. Questo grande missile a propellente liquido, capace di trasportare un carico bellico di quasi una tonnellata a 200-300 chilometri di distanza, divenne un'arma da guerra nel '44, quando iniziò il sistematico martellamento della Gran Bretagna con missili di questo tipo lanciati da rampe sistemate vicino alla costa francese. Con la V2, fu chiaro a tutto il mondo quale poteva essere l'importanza dell'arma missilistica in un futuro conflitto.

Negli ultimi mesi di guerra, Von Braun e i suoi collaboratori si rifugiarono in Baviera e si consegnarono agli americani. Vennero immediatamente trasferiti negli Stati Uniti (un gruppo di circa 200 persone, con un ampio bagaglio di dati tecnici, disegni, calcoli ecc.).

Già nel 1945 egli venne

messo a capo del Centro di Fort Bliss nel Texas, dove cominciò a sviluppare e a migliorare un nuovo tipo di missile, sempre a propellente liquido, derivato dalla V2. L'arrivo in America di Von Braun e dei suoi collaboratori non mancò di suscitare opposizioni e proteste, e di acuire il contrasto tra gli specialisti americani in campo missilistico, che erano al lavoro inquadrati nei programmi della Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito.

Il suo lavoro si svolse nei primi anni in sordina e con mezzi ridotti fino a che apparvero chiare le difficoltà per gli specialisti americani ad ottenere missili di rilevante portata destinati a avviare una ricerca spaziale americana che potesse affiancarsi a quella sovietica. Nel 1950 Von Braun e i suoi collaboratori ricevettero la cittadinanza americana, e lo stesso Von Braun passò in un nuovo centro dell'Alabama come direttore di un nuovo piano unificato di ricerche e sviluppo missilistico. In tale centro venne messo a punto il razzo Jupiter che nel marzo del 1958 mise in orbita il satellite americano Explorer III. I missili Jupiter e Juno erano il risultato di un perfezionamento molto spinto della originaria V2.

Von Braun, avendo convinto anche gli oppositori e le autorità americane di essere in grado di mettere a punto grandi missili destinati a ricerche orbitali ed anche alla conquista della Luna, passò alla preparazione dei missili della famiglia Saturno destinati a portare i primi uomini sulla Luna. Il più grande della famiglia, denominato «Saturno V», costituì il primo stadio di tutti i lanci lunari e del missile che portò in orbita il satellite laboratorio americano.

Da rilevare, fra i razzi della famiglia Saturno, il tipo utilizzato nel secondo e nel terzo stadio dei lanci lunari nel progetto Apollo, in quanto funzionanti ad ossigeno e idrogeno liquidi.

Il nome di Von Braun è quindi legato alle conquiste spaziali americane alle quali fornì il necessario supporto e cioè i razzi vettori.

Von Braun fu un uomo aperto, che non si limitò alla attività strettamente scientifica ma scrisse diversi libri a carattere divulgativo fra i quali possiamo ricordare quello che fu tradotto anche in italiano con il titolo «Le frontiere dello spazio». Pubblicò numerosi articoli su riviste tecniche e divulgative, e fece innumerevoli conferenze dirigendosi a un pubblico allargato. E le sue realizzazioni non si limitarono allo stretto campo della propulsione dei missili, ma abbracciarono anche il complesso tema della direzione dei missili stessi da terra e dell'«autodirezione» di un missile precedentemente programmato per effettuare una determinata traiettoria. Di particolare rilievo i suoi studi sui sistemi inerziali di guida dei missili, presi appunto come base per la guida autonoma del missile programmato.

L'attività di Von Braun fu intensissima a cominciare dalla prima giovinezza (i suoi primi lavori in appoggio a Oberth vennero da lui portati a compimento quando aveva meno di vent'anni). Fino a pochi anni fa il nome di Von Braun ricorreva spesso in occasione di congressi, conferenze e in calce a pubblicazioni tecniche a vario livello. La precoce scomparsa dello scienziato tedesco americano lascia un vuoto nel campo della scienza applicata, anche se tra i meriti di Von Braun va sottolineato il suo impegno nell'addestrare validi collaboratori a tutti i livelli.

Giorgio Bracchi

La polizia spara contro i manifestanti africani

NUOVO MASSACRO IN SUDAFRICA NELL'ANNIVERSARIO DI SOWETO

Sei morti, decine di feriti e oltre 200 arresti nei sobborghi di Johannesburg
Fidel Castro: «Il nostro intervento nell'Angola non fu sollecitato dall'URSS»

JOHANNESBURG — Sei africani morti, oltre venti feriti diverse centinaia di arresti sono il primo sommario bilancio della sanguinosa repressione con cui la polizia sud-africana ha risposto allo sciopero generale messo in atto dai lavoratori africani nell'anniversario del massacro di Soweto. I fatti di sangue più cruenti si sono avuti appunto nel sobborgo di Johannesburg che fu teatro lo scorso anno del massacro e nel sobborgo di Kabah, dove la polizia ha ripetutamente aperto il fuoco contro i dimostranti africani e operato massicce retate tra la popolazione di colore. Stando alle prime indicazioni, sembra che l'appello allo sciopero generale lanciato dal consiglio rappresentativo degli studenti di Soweto (S.S.R.C.) sia stato seguito dalla maggioranza dei lavoratori africani, i quali hanno così inteso commemorare le vittime dei disordini dell'anno scorso e della durissima repressione della polizia, che aveva provocato oltre 500 morti nella sola Soweto. Nelle prime ore del mattino gli autobus erano quasi vuoti: meno del dieci per cento dei pendolari aveva deciso di recarsi al lavoro a Johannesburg. Le minacce di licenziamento formulate dai datori di lavoro bianchi sono così rimaste quasi senza effetto. Grandi folle si sono riunite nelle chiese di Soweto e nei cimiteri in cui sono sepolte le vittime dei tumulti del giugno 1976.

Due ordigni esplosivi sono esplosi ieri su due linee ferroviarie nei pressi di Johannesburg. La prima deflagrazione, avvenuta poco dopo la mezzanotte sulla linea di Soweto, ha ferito un poliziotto che è stato colpito dalle schegge di vetro dei finestrini di un treno. La seconda esplosione ha danneggiato un vagone di un treno merci sulla linea situata a ovest della «New Canada station». Il traffico ferroviario non è stato interrotto né nell'uno né nell'altro caso e i danni sono lievi. Ieri mattina all'alba era stata sabotata con l'esplosivo una linea ferroviaria.

* * *

LISBONA — Prosegue a Lisbona la conferenza mondiale contro l'apartheid, il razzismo e il colonialismo nell'Africa australe, alla quale partecipano centinaia di personalità ed esponenti di vari movimenti di liberazione, nonché rappresentanti di governi africani, tra i quali il ministro degli Esteri dell'Angola, Paulo Jorge.

La conferenza terminerà domenica sera con l'approvazione di una dichiarazione e di un appello al mondo per la lotta contro l'oppressione da parte della minoranza bianca della maggioranza negra nell'Africa australe e contro le atrocità dell'apartheid.

* * *

L'AVANA — In un'intervista concessa alla giornalista americana Barbara Walters, della catena ABC, trasmessa ieri integralmente dalla TV cubana, Fidel Castro ha rivelato che le truppe cubane in Angola interruppero il loro ritiro da quel paese in seguito all'intervento franco-marocchino nello Zaire. Castro ha detto di ritenere che questo intervento potrebbe infatti costituire il preludio ad «una nuova aggressione contro l'Angola».

Il leader cubano ha quindi spiegato che la decisione di intervenire in Angola nel novembre 1975, in seguito ad una richiesta avanzata dal governo di Luanda, venne presa in maniera autonoma da Cuba e non in virtù di una sollecitazione da parte dell'Unione Sovietica. Castro ha d'altra parte precisato che Cuba non è intervenuta in «alcun modo» nei recenti avvenimenti nello Zaire. «Carter lo sa, la CIA lo sa, la Francia lo sa — ha detto il leader cubano — ma bisognava pur trovare una giustificazione all'intervento franco-marocchino».

A proposito della presenza cubana in Etiopia Castro ha quindi detto che in questo paese Cuba ha inviato tecnici civili, in particolare medici, e «consiglieri diplomatici», di cui non ha voluto precisare il numero, e non «consiglieri militari» come affermato da qualcuno. Ma, ha aggiunto, se «l'Etiopia ce lo chiede e se saremo in grado di inviare consiglieri militari, non rinunceremo a questa prerogativa».

Castro ha concluso l'intervista aggiungendo che «la lotta di liberazione in Namibia, Rhodesia e Africa del sud è fondamentalmente una questione che riguarda i popoli di questi paesi».

Il suo primo discorso come capo dello Stato

Breznev: ruolo crescente del partito nella società

Poliakov eletto nella vicepresidenza del Soviet Supremo

Dalla nostra redazione

MOSCA — «L'aver eletto a presidente del Presidium del Soviet Supremo il segretario generale del PCUS non è un atto formale, bensì una precisa scelta politica che testimonia il ruolo sempre più importante che il partito sta assumendo nella società sovietica»: così si è espresso Breznev intervenendo alla riunione del presidium del Soviet Supremo dell'URSS. Egli ha insistito particolarmente su questo punto facendo rilevare che già nella pratica, da vari anni, l'attività del PCUS e di molti suoi esponenti a livello di Politburo si è particolarmente intensificata anche sul piano dei rapporti politici e diplomatici internazionali. Ne consegue — ha fatto rilevare — che è necessaria una sempre maggiore intesa tra tutti gli organismi statali e di partito e, in particolare, del Soviet Supremo.

Breznev ha quindi affermato che, rispettando le indicazioni del progetto della Costituzione, si andrà verso un rafforzamento dell'attività del presidium del Soviet Supremo che dovrà portare avanti «un ampio lavoro», in un clima — egli ha detto — «coerente ed amichevole» dove «il principio del lavoro collettivo di direzione si dovrà manifestare con sempre maggiore ampiezza».

Ha quindi annunciato che la prossima attività del Presidium si caratterizzerà per un vasto lavoro nel campo delle relazioni internazionali: «Per rafforzare la pace, ridurre le minacce di guerra, frenare la corsa agli armamenti, rafforzare le posizioni del socialismo, far avanzare la causa della cooperazione tra i vari Stati su basi di reciprocità».

Con il discorso di Breznev — il primo in qualità di presidente del Presidium — si è così conclusa la sessione del Soviet Supremo che, oltre a decidere l'elezione di Breznev a presidente e a sancire il «pensionamento» di Podgorni, ha discusso, tra l'altro, anche le linee di una legge speciale per la difesa delle foreste e, in generale, della salvaguardia ecologica di intere regioni.

Il Soviet Supremo ha adottato anche altre decisioni di carattere organizzativo. E' stato eletto nella vice presidenza del Presidium del Soviet Supremo (37 membri e cioè: 15 presidenti delle Repubbliche, un segretario — Gheorgadze — e 21 altri membri tra esponenti del partito e del governo) il presidente della Bielorussia Poliakov che fino ad oggi, a livello centrale, era impegnato nella commissione parlamentare per l'esame delle proposte di legge. A capo di Stato della Bielorussia egli era stato infatti nominato poco fa, dopo la morte del presidente Surganov avvenuta in un incidente automobilistico. Ora il Soviet Supremo — adempiendo ad una norma statale — lo ha inserito di diritto nella vice presidenza del Presidium. Per quanto riguarda invece la carica di «primo vice presidente» bisognerà attendere l'entrata in vigore ufficiale della nuova Costituzione, che introduce tale carica. Solo allora, tra i vice presidenti del Presidium verrà nominato il «primo vice presidente» e cioè lo stretto collaboratore di Breznev nella più alta carica statale.

Carlo Benedetti

Organizzato dall'Accademia di scienze sociali della SED

Un seminario nella RDT sul pensiero di Gramsci

Dal nostro corrispondente

BERLINO (a.b.) — Un colloquio di due giorni sull'opera teorica e politica di Gramsci si è svolto nella capitale della RDT per iniziativa dell'Accademia di Scienze sociali del Comitato Centrale della SED. Il colloquio è stato indetto in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Gramsci, ma ha inteso anche corrispondere al crescente interesse che si manifesta nella RDT verso l'opera gramsciana. Hanno partecipato al dibattito studiosi della RDT, dell'Italia e dell'Unione Sovietica.

Il professor Harald Neubert, direttore dell'Accademia, ha tenuto una relazione sui meriti storici di Gramsci come dirigente del movimento operaio, come fondatore e teorico del PCI, come rivoluzionario nazionale ed internazionalista. Il professor Franco Andreucci ha ampiamente sviluppato il concetto di egemonia nel pensiero di Gramsci. L'importanza dell'opera di Gramsci per l'analisi e la storia del fascismo italiano è stato il tema della relazione del professor Georgi Filatov membro dell'Accademia delle Scienze sociali del Comitato Centrale del PCUS. Il professor Renzo Martinelli, direttore della sezione toscana dell'Istituto Gramsci, ha presentato una relazione sulle componenti nazionale e internazionale nel pensiero gramsciano. Guido Zamis, uno studioso di Gramsci nella RDT, che fu in contatto diretto con il dirigente comunista italiano nei due anni della sua attività a Vienna e che sta preparando una scelta di scritti di Gramsci che apparirà tra poco nella RDT, ha portato un interessante contributo alla conoscenza del legame di Gramsci con il movimento operaio tedesco. Il dottor Siegfrid Beier ha infine presentato una serie di osservazioni sulle falsificazioni che del pensiero gramsciano sono state fatte nella Repubblica Federale Tedesca.

Nelle loro conclusioni tanto il professor Andreucci che il professor Neubert hanno sottolineato la grande utilità del colloquio e la importanza sia dal punto di vista scientifico che da quello politico, di portare avanti la collaborazione nella ricerca e nello studio del pensiero gramsciano.